

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 30.
SEMESTRE . . . " 3. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

Per mancanza di spazio non possiamo ora pubblicare la replica al Cattolico il quale ha scritto una furibonda Catilinaria contro la Maga in difesa dell' Arcivescovo Charvaz. Rimandiamo i nostri lettori a Martedì; abbiamo fatto acquisto d'una sufficiente quantità di droghe, onde rispondere per le rime al nostro niente onorevole confratello. A Martedì, a Martedì!...

In prova di quanto dicemmo degli sforzi generosi fatti dal Deputato Ricci onde stornare dal nostro capo il nuovo aggravio della legge delle Gabelle accensate, togliamo dalla Gazzetta Ufficiale alcuni brani del Discorso che venne da lui pronunciato nella discussione di quell'odiosissima tassa. Le verità che sono in essi enunciate e la dolorosa pittura che vi è fatta dello squallidissimo stato di una delle Provincie della Liguria; di questa Liguria che pure si vuol più e più smungere e dissanguare con quella nuova imposta, avrebbero commosso anche le cariatidi... ma non commossero i Ministri e i Deputati che pensano colla testa dei Ministri e di cui il cuore non ha pulsazioni che pei ciondoli e per gli impieghi. Ad ogni modo le franche e generose parole dell'onorevole Deputato rimarranno come una protesta contro la tirannide della maggioranza Parlamentare che gareggia colla tirannide municipale governativa nell'assegnare a Genova l'ultimo posto quando si tratta di farle dei beneficii, e nel privilegiarla sopra di tutti quando si tratta d'imporre dei pesi. — Ecco il discorso.

Io mi propongo di dimostrare l'ingiustizia del principio di pareggiare la città di Genova a quella di Torino. La differenza per Torino non è per la maggiore o minor sua ricchezza, ma unicamente per la sua qualità di capitale e di centro.

L'immensa massa della popolazione di Genova, la massa dei proletari che è il nostro popolo, classe numerosissima, ha molte egregie doti, mente svegliata, carattere sobrio assai, operosa, faticante, dedita al lavoro, ma è poverissima e vive col guadagno della giornata, e si trova spesso soggetta a durissime e diuturne privazioni.

Noti la Camera che in generale tutte le nostre classi operaie sono sobriissime, ed avverta pure, che se la nostra marineria sostiene onoratamente la concorrenza delle altre nazioni marittime si è unicamente in grazia dei suoi parchi desiderii. Quando il nostro marinaio volesse godere di un vitto animale e copioso, come l'inglese e l'americano, non po-

trebbero più non solo contendere colla superiorità di quelle, ma sottostarebbe a tutte le altre marinerie minori; ogni nostro commercio sarebbe tosto annullato.

Non m'è quindi d'uopo invocare la testimonianza di quanti conoscono la sobrietà della nostra classe operaia, per giustificare le mie asserzioni, in quanto che ognuno ben sa che l'operaio genovese consuma forse la metà di cibo e di bevanda di quello che non consumino in generale gli operai delle altre provincie dello Stato e di tutte le altre nazioni.

Il sintomo più espressivo della povertà delle nostre classi operaie in generale, sintomo che merita d'essere conosciuto dalla Camera, si è quello dell'emigrazione aumentata in una imponente proporzione, e tale da addivenire una pubblica calamità.

Nella relazione fatta nel 1850 dal signor Intendente della Provincia di Chiavari nell'apertura di quel Consiglio Provinciale, egli richiamava l'attenzione del Consiglio sull'emigrazione di quella provincia e diceva: « che nel 1849 non si rilasciarono meno di 4451 passaporti, e di questi molti comprendevano marito e moglie, padre e figlio, due o più fratelli, e talora intere famiglie, per cui non sarà esagerato il portare il numero degli emigrati a seimila. » Soggiunge in appresso; « Volli indagare quale differenza risultasse fra i primi sei mesi del corrente anno 1850, e quelli del 1849; trovai essere stata eguale quella periodica per gli altri paesi d'Italia, ma l'emigrazione per l'estero aumenta dal 14 al 97 per cento. » Si noti che nell'emigrazione bisogna distinguere la periodica dall'altra: l'emigrazione periodica è quella dei contadini che vanno in primavera nelle campagne lombarde a lavorare, e ritornano nell'autunno, e questa, in sostanza, non è una calamità, perchè vanno a cercar lavoro, e poi ritornano con qualche denaro; l'emigrazione, di cui si parla nella relazione, è quella che si fa su di una scala larghissima e veramente calamitosa allo Stato, all'agricoltura, alle arti, ed ha luogo quando gli abitanti vanno all'estero senza intenzione di ritornare; ora nella sola provincia di Chiavari vediamo che l'emigrazione in questi ultimi anni è circa di seimila all'anno; ed è noto che la popolazione di Chiavari è poco più di 100,000 anime; questo solo può mostrare a qual segno sia giunta l'emigrazione delle altre provincie, singolarmente dai paesi di montagna, e si noti che non è emigrazione di marinai e di operai, ma di persone che il loro carattere, le loro abitudini non portano a tentar fortuna e abbandonano del proprio suolo; di poveri contadini; e tutti i mesi partono navi dal porto di Genova cariche di uomini, di donne, di ragazzi, i quali vanno a cercare pane

coloro che hanno un' arte vanno nelle due Americhe ad esercitarla; tutti gli altri contadini vanno a fare l'ufficio degli SCHIAVI DELLA NIGRIZIA, VANNO A LAVORARE IL TERRENO SOTTO LA SFERZA DEI COLONI AMERICANI.

Nel fissare un canone così eccessivo per la città e provincia di Genova, il Ministero e la Camera non avrebbero dovuto dimenticare, che certi dazii delle dogane nostre sono quasi esclusivamente pagati dalle popolazioni del litorale, come il dazio del grano, che ascende a lire 2. 50 per ettolitro.

Tutti gli operai ed i braccianti da Nizza alla Spezia pagano una contribuzione che non pagano gli abitanti del Piemonte.

Lo stesso può dirsi in gran parte pel vino, e questi due dazii da sè soli eccedono il milione di franchi, anche ragguagliati alla sola consumazione locale, e quindi potrebbero ben tener luogo di tutti questi dazii di gabella.

Giusto è il principio dell'articolo 25, ma questa eguaglianza non può essere matematica, nè assoluta; su tutti gli oggetti bisogna che vi sia eguaglianza morale e relativa. Se si volesse l'eguaglianza assoluta, bisognerebbe a tutte le popolazioni del litorale dare il sale a minor prezzo, perchè là il governo lucra il triplo, il quadruplo. Infatti un quintale di sale sbarcato in qualunque punto del litorale costa un franco e sessanta, un franco e settanta, condotto nelle provincie interne del Piemonte costa 8, 9, 10.

Dunque il governo, che lucra quella differenza, dovrebbe abbonarla ai consumatori, imperocchè dai consumatori del litorale esige il fisco una maggior somma che non da quelli delle altre provincie. Per una consumazione di ottantamila quintali il lucro del fisco non è minore di un mezzo milione di lire.

Ma poi in corrispettivo dell'articolo 25 dello Statuto, havene un altro NON SCRITTO NELLA LEGISLAZIONE, MA SCRITTO NELLE ETERNE PAGINE DELLA GIUSTIZIA, quello cioè che, siccome i CARICHI debbono essere eguali, così eguali debbono essere i BENEFIZII della convivenza sociale.

NELLA GUISA CHE NON SI PUO' PARAGONARE GENOVA A TORINO NEI BENEFIZII, COSI' NON È GIUSTO DI PARAGONARLA NEI CARICHI.

Ritenga a tale proposito la Camera, che io non domando per Genova eccezioni, privilegi, o favori; io chiedo soltanto PARITA' DI DIRITTO, PARITA' DI TRATTAMENTO ED EGUAGLIANZA PERFETTA DI PESI.

Le parole che pongono fine all'energico Discorso del nostro concittadino e Deputato Vincenzo Ricci potrebbero porsi per epigrafe al rendiconto della Seduta del 1.º Novembre del nostro Municipio, in cui veniva data lettura di una insolente ed autocratica lettera del Ministro delle Finanze C. Cavour, colla quale letteralmente s'imponessa ai nostri Consiglieri Comunali, o di approvare senza dilazione il progetto Mauss per la costruzione del Doc nel nostro Porto, o di lasciare la discussione d'ogni altro progetto, essendo ferma intenzione del Governo di non approvare che quello e nessun altro.

Ecco dunque il conto che si fa di Genova dal Signor Cavour e da tutto il Ministero! Gli interessi di Genova sono un zero, il voto dei suoi Cittadini non ha alcun peso sulla bilancia, le rimostranze del suo Municipio (se questo fosse capace di un solo atto d'indipendenza) non hanno a' suoi occhi valore alcuno. Il Signor Cavour ordina, e gli altri devono eseguire; pena la sua collera e l'abbandono del Governo se si è meno ossequenti alla sua autocrazia! E poi vi sono taluni che ci tacciano d'esagerazione, quando gridiamo coi fatti alla mano, che in Piemonte sotto il Governo assoluto come sotto il costituzionale l'elemento Municipale anti-Genovese domina nelle alte regioni del potere!

Che altro è la lettera di Cavour, fuorchè un dire: noi non vogliamo già permettervi di fare un Doc che sia veramente utile a Genova, e che riesca del minor dispendio possibile, ma vogliamo imporvi quello che piace a noi, e che faccia gli interessi nostri? Non è un dire: voi avete bisogno, anzi necessità di un Doc, ma se lo vorrete, dovrete farlo dove vorremo noi, al prezzo che vorremo noi, pei fini che vorremo noi, altrimenti non avrete nè questo Doc, nè un altro?

Se quella lettera fosse stata diretta ad altri Consigli Comunali che sentissero la dignità del proprio mandato, quella

lettera avrebbe avuto la meritata risposta con un atto d'energia, ed anche colla dimissione in massa di tutti i Consiglieri che avrebbero aspettato il giudizio degli elettori, ma da un Municipio che non ha neppur votato la petizione dell'incameramento, (e che ha accordato un bill d'indennità a chi aveva votato dei doni a Charvaz, aspettarsi dignità ed energia sarebbe semplicità troppo grande. Lo confessiamo.

Il nostro Municipio si terrà lo schiaffo e, secondo i buoni insegnamenti del Vangelo, porgerà l'altra guancia al percussore. Ecco che cosa farà il nostro Municipio!

I CEROTTI DEL MUNICIPIO

— E così, *Maghetta* mia, come è finita la faccenda dei cinque *pecoroni* del Municipio che volevano dar una prova della loro *pecoraggine* al loro venerato pastore?

— Vuoi dire il voto dei cinque Reverendi Padri del Consiglio Delegato?

— Appunto; pecore, pecoroni e Consiglieri Delegati non sono forse sinonimi?

— Hai ragione.

— Sai bene che la questione, dal Tribunale di Prima... (e veramente *prima*) Cognizione del Consiglio Delegato, doveva essere portata davanti al Magistrato d'Appello del Consiglio Comunale. Dimmene dunque il risultato....

— Eccotelo in due parole; il Consiglio Comunale ha deciso d'applicarvi un cerotto.

— Ah! ah! ah! Oh bella! E dove?

— Sulla schiena del Consiglio Delegato.

— Me ne congratulo colla schiena di quei cinque pecoroni... Che bella figura devono fare!... Ma il modo?

— Il modo è stato presto trovato. Il Consiglio Delegato, secondo l'Art. 118 della legge comunale, non aveva il diritto di deliberare dei *doni*, ma aveva però quello di votare delle *spese*; perciò il Consiglio Generale ha detto: "vediamo un po' se i cinque pecoroni han votato delle *spese* le quali hanno soltanto un valore materiale, o delle *offerte* che hanno anche un valore morale...."

— Ed avendo veduto che si trattava di *doni* e non di *spese*.... allora avrà deciso....

— Adagio un poco, Signorino mio; i cinque pecoroni sono cinque Reverendi Padri, e come buoni allievi del Padre Escobar conoscono molto bene le restrizioni mentali. Essi dunque avevano votato in questo modo, il *Consiglio Delegato autorizza il Sindaco a spendere tremila franchi per la venuta dell'Arcivescovo, secondo l'uso e l'opportunità!*

— Ora si che comincio a capirne qualche cosa. *Secondo l'uso e l'opportunità!*.... Santo Padre Molina, ove sei?

— *Secondo l'uso*, vale a dire, secondo venne praticato sin qui; e siccome in passato esisteva pur troppo la consuetudine che alla venuta d'ogni nuovo Arcivescovo, il Municipio, allora Corpo Decurionale, pagasse le spese della prima funzione nella Cattedrale e di un regalo al nuovo marito che veniva a consolare la vedova, perciò si sottintendeva che nei tremila franchi vi fossero comprese le spese del dono e della funzione, non potendo credersi, per quanto si conoscano le pie convinzioni dei nostri Consiglieri, che essi volessero spendere tremila franchi in un giorno soltanto in fumo di candele, olio, incenso e mirra.

— Egregiamente; il raziocinio è d'una logica a prova di bomba.

— Ma qui veniva subito la restrizione mentale, cioè la clausola *secondo l'opportunità*, e questa, come vedi, è tanto generica che abbraccia tutti i doni possibili da un magnifico vaso d'argento diurno o notturno, secondo i casi, sino ai pomi di terra, alle rape ed ai broccoli delle erbivivende.

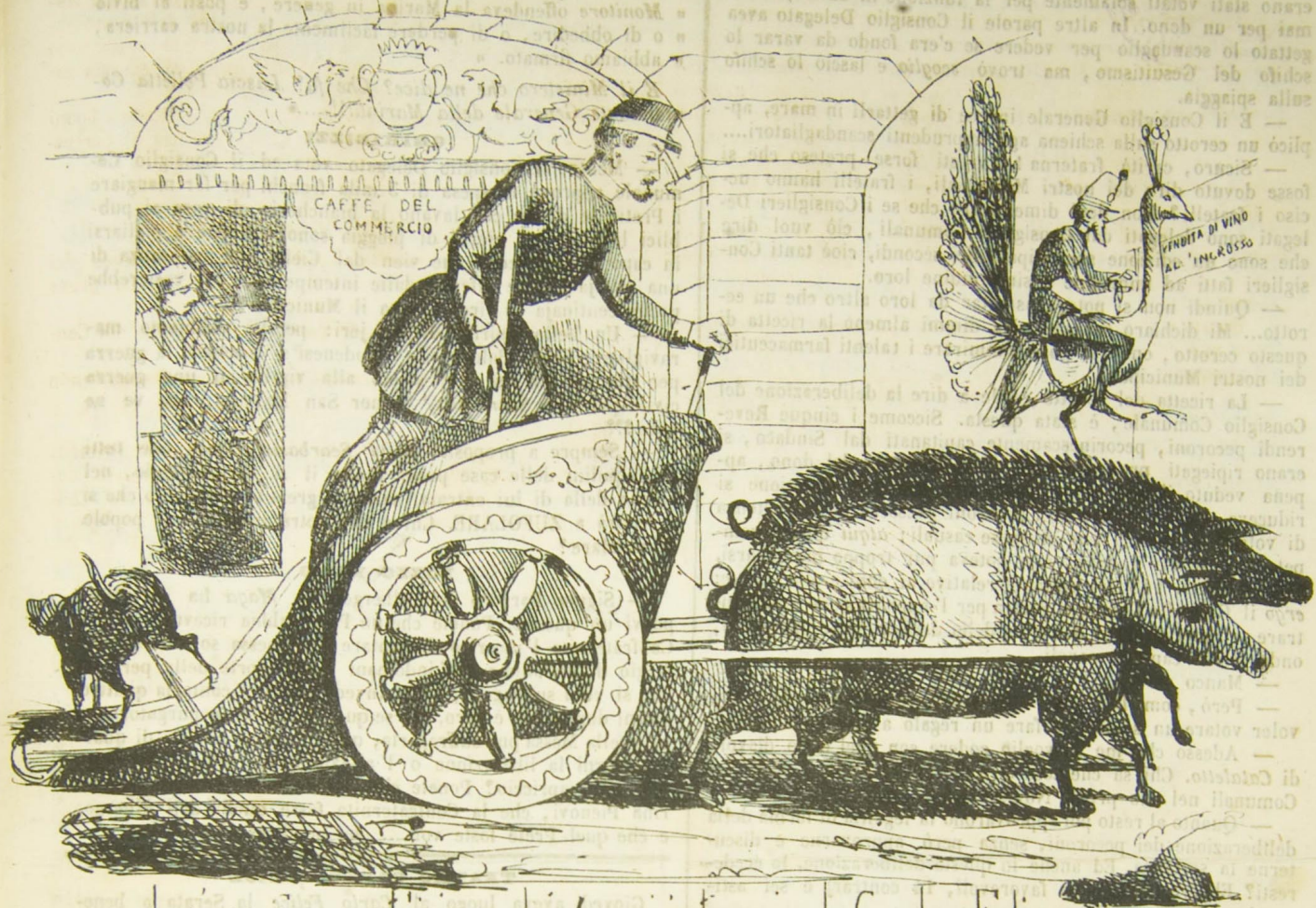
— Non c'è che dire, anche le patate possono entrare nella sfera delle cose opportune.

— E come! (Non voglio però già dire nel caso presente, Signor Fisco!.....)

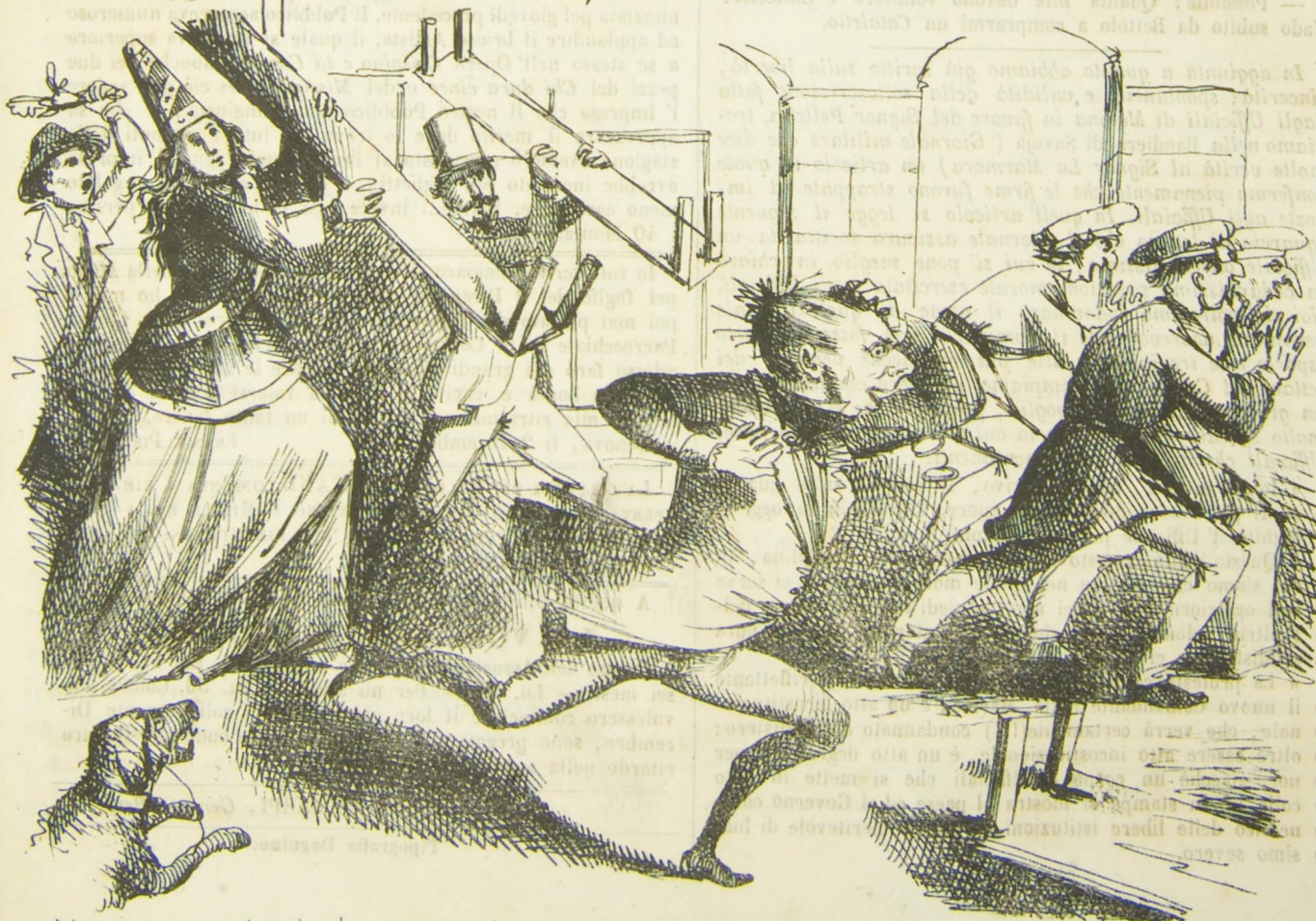
— Dunque il cerotto è stato applicato all'opportunità, non è vero??? Oh che gusto!

— Precisamente; il Consiglio Delegato che aveva già detto *secondo l'uso*, vale a dire col *dono*, ma che aveva anche detto *secondo l'opportunità* onde star a veder che vento tirava per lasciarsi una strada aperta, vedendo la mala parata dell'opinione pubblica e della stampa, fece un'onorevole ritirata colla

Scene di S. Pier d'Arena



La rappresentazione dei 40 montanari al Carlo Felice



Non vi sono più che le panche che possano far metter giudizio a DON MIGUEL!.....

scorta del Padre Molina, e dichiarò che i tremila franchi erano stati votati solamente per la funzione in Chiesa, e non mai per un dono. In altre parole il Consiglio Delegato avea gettato lo scandaglio per vedere se c'era fondo da varar lo schifo del Gesuitismo, ma trovò scoglio e lasciò lo schifo sulla spiaggia.

— E il Consiglio Generale invece di gettarli in mare, applicò un cerotto sulla schiena agli imprudenti scandagliatori....

— Sicuro, carità fraterna! Avresti forse preteso che si fosse dovuto dire dei nostri Municipali, i fratelli hanno ucciso i fratelli? Non devi dimenticare che se i Consiglieri Delegati sono delegati dai Consiglieri Comunali, ciò vuol dire che sono un'edizione stereotipata dei secondi, cioè tanti Consiglieri fatti ad immagine e similitudine loro.

— Quindi non si poteva aspettar da loro altro che un cerotto... Mi dichiaro convinto. Ma dimmi almeno la ricetta di questo cerotto, onde io possa ammirare i talenti farmaceutici dei nostri Municipali.

— La ricetta del cerotto, vale a dire la deliberazione del Consiglio Comunale, è stata questa. Siccome i cinque Reverendi pecoroni, pecorinescamente capitanati dal Sindaco, si erano ripiegati prudentemente sulla faccenda del dono, appena veduto il mal umore generale; perciò la questione si riduceva tutta a vedere se i pecoroni avessero la competenza di votare le tremila lire di spese casuali; *atqui* questa competenza, escluso il dono, non poteva pur troppo impugnarsi, perchè l'Art. 118 era soltanto relativo ai doni e alle offerte; ergo il Consiglio Generale votava per l'approvazione senza entrare sul merito o sul demerito della deliberazione medesima, onde salvar capra e cavoli.

— Manco male!

— Però, come ben vedi, tutti si trovarono d'accordo a non voler votare un soldo per fare un regalo a Charvaz.....

— Adesso che me la voglio godere con quel buon diavolo di Cataletto. Chi sa che cosa dirà dei nostri eretici Consiglieri Comunali nel suo primo Numero!.....

— Quanto al resto poi approvarono la legalità di forma della deliberazione dei pecoroni, senza però approvarne e discuterne la sostanza. Ed anche in questa deliberazione, lo crederesti? Ebbero 26 votanti favorevoli, 14 contrarij e sei astinenti.....

— Possibile? Quanta bile devono vomitare i Cattolici! Vado subito da Bettolo a comprarmi un Cataletto.

In aggiunta a quanto abbiamo già scritto sulla libertà, sincerità, spontaneità e validità della sottoscrizione fatta dagli Ufficiali di Marina in favore del Signor Pelletta, troviamo nella Bandiera di Savoia (Giornale militare che dice molte verità al Signor La Marmora) un articolo il quale conferma pienamente che le firme furono strappate ed imposte agli Ufficiali. In quell'articolo si legge il seguente squarcio di lettera che il Giornale assicura scritta da un Ufficiale onorevolissimo, in cui si pone meglio in chiaro la codardissima pressione morale esercitata sugli Ufficiali. Noi che potremmo indovinare il nome di quell'Ufficiale veramente onorevole, se il nominarlo non fosse un certo esporlo alle ire inique e alle più vigliacche vendette dei settari del Centro, lo stampiamo per loro confusione, con un giusto sentimento d'orgoglio, pensando che si può ancor molto sperare da un Corpo in cui si annoverano non pochi Ufficiali che nutrono simili sentimenti.

« Io ho tuttora, mentre scrivo, il rossore sulle guance » ed il più amaro dispetto nel cuore. Che è più in oggi la » dignità d'Ufficiale per certi uomini?

« Questo santo, questo nobile amore alla disciplina, in » cui siamo cresciuti, e nel quale morremo, a che ci serve » egli oggi? A darci mani e piedi legati in potere del- » l'altrui volontà, senza che un fine glorioso od una pura » soddisfazione ci si offra dinanzi.

« La protesta contro l'articolo del *Monitore*, riflettente » il nuovo Comandante della Marina, è un atto incostituzio- » nale, che verrà certamente (!!!) condannato dal Ministero: » oltre essere atto incostituzionale, è un atto degradante per » noi, giacchè un corpo di Ufficiali che si mette in urto » colla libera stampa si mostra al paese ed al Governo come » nemico delle libere istituzioni, e quindi meritevole di bia- » simo severo.

« Pure quest'atto ci fu imposto: io stesso e molti miei » amici, sorpresi nella nostra buona fede col dire che il » *Monitore* offendeva la Marina in genere, e posti al bivio » o di obbedire, o di perdere facilmente la nostra carriera, » abbiamo firmato. »

E il Ministero che ne dice? Che fa? Lascia Pelletta Co- mandante Generale della Marina!!!.....

GHIRIBIZZI

— Mentre il Consiglio Delegato vota ed il Consiglio Comunale approva la spesa di 3 mila franchi per far mangiare i Preti, le donne che lavano la biancheria di casa si pubblici lavatoj, nei giorni di pioggia sono costrette a pigliarsi in capo tutta l'acqua che vien dal Cielo, per mancanza di una tettoja che le difenda dalle intemperie e che costerebbe poche centinaia di lire. Evviva il Municipio!!!

— Un bello spirito diceva jeri: perchè dobbiamo maravigliarci che i Bolognesi e i Modenesi si facessero la guerra per una secchia, se noi siamo alla vigilia di una guerra civile per una Scarbassa? Signor San Martino, che ve ne pare???

— Sempre a proposito della Scarbassa, pare che tutti gli inquilini delle case poste lungo il di lui passaggio, nel giorno della di lui entrata, saranno gremite di popolo che si diventerà a ZUFOLARE. Chi è che potrà impedire al popolo di zufolare?

POZZO NERO

— Signor Parroco dell'Albergo! La *Maga* ha da sottoporvi un quesito. Ponete che un Prete abbia ricevuto da una Confraternita l'incarico di cantare una messa solenne in suffragio di un'anima all'indomani della morte della persona che si vuol suffragare, e che invece aspetti a cantarla quattro giorni dopo; non è vero, che se quell'anima è in purgatorio, e se quella Messa può suffragarla, quel Prete ne ritarda di quattro giorni la liberazione o l'alleviamento delle pene, per suo solo capriccio? Ponete che la morta si chiamasse Caterina Pienovi, che la Confraternita fosse quella dell'Albergo, e che quel Prete foste voi.... che ne direste?

TEATRO CARLO FELICE

Giovedì avea luogo al *Carlo Felice* la Serata a beneficio del bravo Buffo Cambiaggio, la quale era già stata annunciata pel giovedì precedente. Il Pubblico accorreva numeroso ad applaudire il brioso Artista, il quale si mostrava superiore a sè stesso nell'Opera *Crispino e la Comare*, nonchè nei due pezzi del *Chi dura vince* e del *Mississipi*. Da ciò può vedere l'Impresa che il nostro Pubblico non è ingiusto, e che sa apprezzare il merito dove lo trova. Se tutti i cantanti della stagione avessero corripo al bravo Cambiaggio, l'impresa avrebbe incassato più biglietti, e noi le avremmo regalato meno caricature. Invece... invece essa ci ha regalato persino i 40 Montanari!...

Io sottoscritto dichiaro innanzi al Sig. Redattore della *Maga* pel foglio dei 2 Dicembre corrente, come io non ho mai e poi mai parlato del Reverendo Prete Capurro della Chiesa Parrocchiale di S. Cosmo e Damiano, che abbia detto che adesso farò dei grandi affari nel tagliare le barbe ai liberali. Prego la bontà e carità di V. S. a volersi degnare di mettere la mia ritrattazione, sicuro di un tanto favore.

Genova, li 2 Dicembre 1852.

FRANSE PIETRO

LA COLLETTA PEL SOLDATO QUÉTAND CONTINUA A RIMANERE APERTA AL NOSTRO UFFICIO. INVITIAMO I MILITI ED I SOLDATI CHE HANNO CUOR GENEROSO A NON DIMENTICARSI DEL LORO CAMERATA AL CORPOFRANCO.

A questo Ufficio si ricevono associazioni al Giornale

LA VOCE DELLA LIBERTÀ

Prezzo dell'Associazione — Per tre mesi — Ln. 11 — Per sei mesi — Ln. 20 — Per un anno — Ln. 36. Coloro che volessero cominciare il loro abbonamento coll'entrante Dicembre, sono pregati a farlo sollecitamente onde non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.